

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1222

MILANO

BRAIDENSE

857

A L C I M E N A
P R I N C I P E S S A
D E L L ' I S O L E F O R T U N A T E

O' S I A.

L' Amore Fortunato ne' suoi dispreggi.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Tron
di SAN CASSIANO.

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1750.



I N V E N E Z I A , M D C C L .

Per Modesto Fenzo .

Con Licenza de Superiori .

7.460

2 L' A U T O R E

A' chi leggerà.

L' Argomento di questo Dramma egli è un misto di Storia, ed di Favola lavorato sul modello, e sul gusto di quella Scenica Rappresentazione intitolata *La Principessa d' Elide* del famoso Moliere, Alcimena Principessa dell' Isole fortunate, volendo scegliere a se stessa uno Sposo invitò alla sua Corte i Principi più rinomati dell' Indie, e nei varj spettacoli, che a medesimi apparecchiò di Corse, di Torneamenti, e di Caccie, aprì a ciascun d' essi il campo per distinguersi nella concorrenza coll' abilità, e col valore. Vedendo uno di loro che il cuore della Principessa ripieno di se medesimo, e de' meriti suoi, non dava luogo ad alcuna impressione, che in lei cagionar potessero i meriti altrui, pensò a farla amante, e parziale a forza di mostrarci verso di lei indifferente, ed insensibile comunque l' amasse egli teneramente. L' arte sua non fu vana, perocchè Alcimena quasi vergognandosi, e sdegnando, che potesse esservi al Mondo chi non sentisse la forza di sue maravigliose bellezze, s' impegnò tanto a voler superare l' arditezza di lui indifferenza, che a poco, a poco ne divenne alla medesima amante. S' unirono a ciò tali, e tante favorevoli circostanze, che l' uno, e l' altro dovettero il compimento de' loro desiderj più che all' industria; e all' amore, alla loro fortuna; e quindi con tutta ragionevolezza intitolarsi poteano amendue *Gli Aman-*

ti

3
ti fortunati ne' loro dispreggi. In una parola questo Argomento somministrar poteva un' ampia e delicata materia pel lavoro del Dramma presente se un tal lavoro non fosse stato forzatamente stroppiato, e guasto dalle angustie del tempo. L' Autore non avrebbe abbracciata giammai la temeraria intrapresa d' idearlo, e scriverlo a precipizio in sette giorni soltanto se a ciò non l' avessero obbligato le preghiere degli amici, e mille suoi particolari riguardi. Appresso le persone discrete, e di spirito bastar può questa sola notizia, e renderlo non solamente scusato ma per incoraggiarlo eziandio mercè un benigno compatimento a tentare in altra occasione, e più posatamente qualche cosa di meglio.

A 2

P E R.

⁴
P E R S O N A G G I.

ALCIMENA Principessa dell'Isole Fortunate.

*La Signora Madalena Ferandini Virtuosa di
S. Altezza Serenissima Elettorale di Baviera.*

BARSINA Confidente della Principessa.

La Signora Angela Sartori.

FOCHIMO Principe della China.

Il Signor Sebastiano Emiliani.

TAICOSAMA Principe Ereditario del Giappone.

Il Signor Giuseppe Rossi.

ALCANDRO Primo Ministro d'Alcimena.

La Signora Anna Narici.

DIOMIRO Principe di Liliput.

Il Signor Antonio Amati Virtuoso di S. Eccellenza Il Sign. Co: di Chiaro Monte Principe di Bisignano di Napoli.

La Scena è nell'Isole Fortunate.

La Musica è del Signor Baldassar Galuppi detto il Buranello.

Li Balli sono d'invenzione del Signor Gaspero Cassioni.

MU-

⁵
M U T A Z I O N I

D I S C E N E.

A T T O P R I M O.

Boscarella con Tende sotto cui Cacciatori che dormono. Il Sole che nasce, ed illumina a poco a poco la Scena.

Luogo aperto, e rimoto.

Spiaggia del Mare con Veduta delle Colonne d'Ercole.

A T T O S E C O N D O.

Stanze Reali.

Luogo di Delizie destinato alle pubbliche Udienze.

Luogo Rimoto.

A T T O T E R Z O.

Tempio della Fortuna.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Signor Domenico Mauri.

Il Vestiario è del Signor Nadal Canciani.

A T-

6
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boscareccia con Tende sotto cui Cacciatori,
che dormono. Il Sole che nasce, ed illu-
mina a poco, a poco la Scena.

Coro dentro la Scena.

Su compagni Cacciatori
Già dormiste a sazieta
Splende il Ciel de primi allori,
Già il Sol nasce; eccolo là.
Su compagni ec.

*Alcimena, Barzina, Alcandro ch'escono dal
Padiglione Reale con guardie.*

Alcim. O Là, sappia ciascuno *ad Alc.*
Re tre Prenci stranieri,
Che del loro valor l'ultima pruova
Oggi volendo, in perigliosa caccia
A gareggiar gli sfido, indi gli attendo
Nelle reggie mie stanze. *Alc. parte*

Barf. Ognun sospira
Il felice momento.
Alle tue nozze, al fortunato Impero
Di queste Isole, ogn' uno
Oggi spera esser scelto.

Alcim. Io non lo spero.

Barf. Perchè! non promettesti
Questa real tua mano
Al più degno fra loro?

Alcim. Ma il più degno fra loro io cerco invano.

Barf. Ognun t'ama.

Alcim. Non basta.

Barf.

PRIMO.

7

Barf. Ah Principessa;
Si felice qual sei
Che vuoi di più?

Alcim. Che quanto m'ama ognuno,
Tanto amabile si renda agli occhi miei.

Barf. Nel Prenc Taicosama
Non ritrovi un Eroe? Le Giaponesi
Bellicose contrade
Oggi amirano in esso un'alma eguale
Al maestoso aspetto,

Gran cor, pensieri eccelsi, animo forte.

Alcim. Amore è al par d'ogn'altro
Sprezzatore de rischi, e della morte;
Ma in un'alma orgogliosa
Nata alle stragi, e al sangue
Amor non regna, o per altrui grandanno
Vi regna non da Re, ma da Tiranno.

Barf. E nel Prenc Chineso,
Di Fochimo nel core,
Con amorosa cura
Non accolsero forse
Ogni lui più bel pregio arte, e natura.
Principessa tu sai

Alcim. Io so di lui
La virtude, il saper. So che la China
De' studi amica, e de felici ingegni
Madre feconda, in lui
Ripose ogni sua speme.
Ma so di più, che la virtù s'affina
Nell'avversa Fortuna, e al cieco Amore.
Far da serva non può la sua Regina.

Barf. Dunque a Diamiro ancora
Poco lice sperar! Poco a lui giova
Di Liliput l'antica
Nel Regno de Pignei stirpe famosa,
La breve etade, e la più breve assai

A 4

Spre-

Spregievole statura

Alcim. Amor, senno, e consiglio
Da membri, e dall'erà non si misura.
A Colossi, e a Giganti
Manca sovente il cor; e più sovente
In picciol corpo un'alma grande alberga,
Diamiro io non dispregio
Ma per ciò, ne pur l'amo; e non potrei
Forse amarlo giammai.

Bars. Ma perchè?

Alcim. Perchè appunto
Tropo ei vuole, se vuol, ch'io l'ami assai.

Bars. Principessa perdona.
Al mio fianco parlar. Tropo tu sei
Indiscreta in amore. A questi lidi
Perchè chiamar d'Asia, e dell'India il fiore,
Perchè delle tue nozze,
Perchè de merti tuoi
Mille Amanti invaghir, se amar non vuoi!

Alcim. Barzina, ah non farei
Appieno fortunata,
Se non gusto il piacer d'esser amata;
Ma per gustarlo appieno,
A regnar nel mio core
Voglia, o non voglia entrar non deve amore.

Bars. Dunque?

Alcim. Dunque mi narra
Qual de Prenci stranieri
M'ami di più. Dimmi se langue ognuno
A rai di questo volto; ogni lor guardo
Ogni amoroso detto, ogni sospiro
Mi riporta fedel. Co'detti tuoi.
Esca aggiungi al lor foco. Oggi di tutti
M'affissi a trionfar. Forse nissuno
Fia da me scelto, ma qualunque io scelga
Al Talamo, ed al Trono,

Se

Se felice mi brami,
Barsina mia, non mi dir mai, che io l'ami.
Questo cor, questi occhi miei,
Nulla fan di pene; e pianti.
Imparar prima vorrei
Da sospiri degli amanti,
Ad amar come si fa.
Pria degli altri farò scempio
Il mio cor vedrà l'esempio
Ed altro risolverà.

SCENA II.

Barsina, e Fochimo.

Foch. Alcimena dov'è? Dov'è la bella
Mia Principessa. (Oh Dio
Quasi del core ad onta
Da labbri mi fuggì l'Idolo mio)
Dimmi cara Barsina a qual di noi
Più la trovi inclinata. A sospir miei
Posso sperar pietà.

Bars. Degno ne sei,
Ma tu lo sperì invano. Ama Alcimena
Ne merti altrui se stessa. In strana guisa
Quell'orgoglioso core
Cerca aver degli amanti, odia l'amore.
Quanto, oh quanto potresti,
Prenci gli affetti tuoi
Meglio occupar . . .

Foch. So cosa dir tu vuoi,
Ma deh cara Barsina, or volgi altrove
L'amoroso pensier. Questi consigli
Serba ad uso miglior. La gloria mia
La Virtude, l'onor, la Patria, il Mondo
Ad umiliar m'accende
Quell'anima orgogliosa.

A 5

Bars.

Barf. E avvilita, che sia

Foch. Sarà mia Sposa.

Barf. Dal trono suo, dalla regal sua mano
Tropo, ah troppo ti lasci
Quì lusingar.

Foch. Non mi lusingo invano,
Dimmi, la Principessa
Crede, che io l'ami?

Barf. Il crede. A un cuor di donna
Tutto parla d'amor. Ogni sospiro,
Ogni guardo, ogni passo a noi diretto
Vien messaggier d'un eloquente affetto,
Che più! Il silenzio stesso
Ne ragiona d'amor fin quando tace,
E quando più ci adula, allor più piace;

Foch. Sia come dici; ma sperar poss'io
Una grazia da te.

Barf. Parla.

Foch. Nascondi

Alla mia Principessa il foco mio.

Se di me ti ragiona

Dirai, che non la curo,

Che la sprezzo dirai, che à questi lidi

Per lei non venni, e la conosco assai.

Barf. Per tuo maggior tormento
Tu l'irriti così.

Foch. Fa quanto dico,
Ne mo cercar di più.

Barf. Sarai contento

Foch. Soffri mio cor, ne mi tradir almeno.
I tuoi segreti intenda.

Per or chi può, che io già l'intendo appieno.

Dice il labbro io non ti voglio,

Ma il mio cor risponde oh Dio.

Deh perdona Idolo mio,

Il mio labbro è un mentitor.

Per

Per domar in te l'orgoglio,
Orgoglioso son anch'io,
E a mentir m'insegna amor.

SCENA III.

Barfina sola.

STravaganze d'amor! S'ama, non s'ama,
Si disprezza, si brama,
Speme, timor, schiettezza, arte, ed inganno,
Tutto in se stesso alcuna
Uu core amante, e pure
Più, che altrove in amor ci vuol fortuna.

Un volto amabile,

Domanda amore,

Un regal talamo

Toglie ad un core

La libertà.

Su noi la sorte,

Ragione alcuna,

Non chiede, e pure

Senza fortuna

Nuda si fa.

SCENA IV.

Luogo aperto, e rimoto.

Taicosama, e Diamiro.

Taico. **T**'Arrendi a miei consigli,
Prencce, lascia l'impresa ad Alcimena
Più non pensar, che a lei pensar non vale,
Dove sia Taicosama il suo Rivale.

Diam. Rivalità in amore,
Non ne spegne la fiamma, anzi l'accende.

Non è solo il Giapone
 Dove ad amar s'apprende,
 Ed amando sperar! Amò più volte
 Nella China Fochimo,
 Diamiro in Liliput. Suppliche, offerte,
 Pregghi, sospiri, e pianti;
 Armi son, assai note a' cuori amanti,
 E su nostri colà barbari lidi
 Ben le sappiam usar.
Taic. Ma folle sei
 Se meco garreggiando
 Ad esse sol la tua vittoria affidi,
 Ad Alcimena in dono
 Tu il cor prometti, io le prometto un Trono,
 Il vecchio Genitore, (no
 Che ad onta ancor del mio maggior Germa-
 Me successor al Soglio suo destina,
 Domanda in Alcimena una Regina.
 Tragga innanzi Fochimo,
 Venga pur l'India tutta. A queste nozze
 Chi fia mai, che si opponga, e mi contrasti
 Il possesso d'un cor, che i sommi Dei
 Serbano a me?
Diam. Suo sposo ancor non sei.
 Alcimena potria, potriano i Numi
 Farti veder che a torto,
 Tu spreggi ogn'altro, e assai di te presumi
 Basta. L'ora s'appressa
 Una Donna ha la scelta. Incerto ognora
 E il genio femminil, che si consiglia
 Sol con se stesso, e al suo peggior s'appiglia.
 Nulla io spero per questo,
 Ma nulla alfin pur temo, in ogni evento
 Fra timore, e speranza,
 Pronta a tutto si sta la mia costanza.

S C E N A IV.

Alcimena, e detti.

Alcim. **N** Umi soccorso, aita.

Diam. Principeffa.

Taic. Che fia?

Alcim. Correte amici.

E' in periglio la vita

Del Prencipe Chinese

Per difender la mia.

Diam. Come, che dici?

Taic. E non ha cuor, che basti

A difender se stesso

Alcim. Ah Prencipe incontro

Due feroci Cingiali inerme, e solo,

Che mai può far. Se della gloria vostra

Se di lui, se di me punto vi cale,

Correte amici.

Dia. Io corro,

Ma, di, verso qual parte?

Alcim. A pie del Monte,

Là nell'angusta via

Dia. Volo.

Taic. Resta se vuoi, l'impresa è mia.

Questo cor, questa mia spada

Vi dirà, come si faccia

Delle Fere a trionfar.

Il suo cuor, quando ti piaccia

Dirà poi per suo tormento

Come facciasi ad amar.

S C E N A V.

Barzina, e Alcimena.

Alcim. **M**I batte in seno il cuor. Forse a quest' (ora
L'han fatto in brani; forse

Per l'aperte ferite

Versa l'alma col sangue. Oh me meschina!

Povero Prence. Ah mia fedel Barzina

Qual novella mi rechi?

Barz. Di chi mia Principessa?

Alcim. E non sapesti

Di Fochimo il periglio, e il rischio mio?

Barz. Come saperlo?

Alcim. (Oh Dio

Tornar non veggo alcuno.) A piè del monte
Col solo Alcandro a lato

Io cacciando men già, - quando improvviso

Ecco suonar il bosco; eccone usciti

Due feroci Cingiali

Ferito l'un, l'altro di sangue intriso,

Ma di sangue non suo. Tento la fuga,

Alzo le grida, Alcandro

M'abbandona vilmente, i duo malnati

Mostri orrendi alle spalle

Mi son; ne v'è più scampo: un freddo orrore

M'ingrandisce il periglio. Nel sassoso

Disuguale terreno inciampo e cado,

Pur gridando soccorso.

Barz. Al sol pensarvi

Inorridisco, e tremo

Alcim. Pur mi rialzo ad onta

Della fiacchezza mia. Come al Ciel piacque

Dal vicin picciol colla il mio periglio

Vide il Prence Chinese. Al rischio mio....

(Qual-

(Qualcuno fornì oh Dio,
Che novelle men dia, torni egli stesso
Vivo, ed illeso) al rischio mio fatale
Un grido alzar, stringer la spada, un salto
Spiccar da quella balza,
In mio soccorso a volo
Correr precipitar fu un punto solo.

Barz. Comincio a respirar.

Alcim. Ritorno in vita

A vista tale, io levo alta la voce

Ei la tagliente spada

Superbo, formidabile, feroce

Vibra, percosse, impiaga ogni percossa,

Morte minaccia, sdegno, ira, furore

Vani rende più colpi, uno ne piomba

Con tal violenza al suolo,

Che non può trattenerlo, o far riparo

Egli balza di man rotto l'acciaro.

Senza punto smarrir, un fragil dardo

Che io meco avea di man mi toglie, e segue

Qual può meglio la pugna, uno n'impia

Ma il fiero colpo è tale,

Che vi spezza lo strale. Disarmato

Fuge al bosco vicin, i due Cingiali

L'innalzano da presso, egli confonde

Co' lor urli i suoi gridi

Si perdè nella selva, e più nol vidi.

Barz. A lui mia Principessa

Devi la vita.

Alcim. Ah sì, tornasse almeno

Il mio liberatore

Barz. Ah Principessa!

[Sventurata pur sei.

Alcim. Come!

Barz. Dentro il tuo cuore

Comincia a far le sue vendette amore.

A 8

Alcim.

Alcim. Barfina mia t'inganni,
Non amo, non son grata
A chi m'ha liberata
Ma se grata gli fossi a questo segno
D'amarlo?...

Barf. Tu amaresti un cuore indegno.

Alcim. Indegno? e perchè mai?

Barf. Perchè ti sprezza,
Perchè il tuo amor non cura;
Nè lo nasconde già, vuol, che tu il sappia,
Che io tel dica m'impone.

Alcim. E' vero? Oh Dei!

Barf. (Ecco il punto opportuno a' voti miei.)

Alcim. E fia cotanto altero,
Fia sì duro quel cor, che non s'accenda
Di mia bellezza ai rai. L'India famosa
Arde invano per me, sospira invano.
Per le mie nozze l'Oriente intero (gio
Se v'ha un sol, che non m'ami, or scema il pre-
Di mia felicità, al nome mio,
Alla mia gloria, ah troppo manca; io voglio,
Che m'adori ciascun, voglio, che m'ami
Fochimo istesso ad onta sua.

Barf. L'impresa
Difficil veggio. Eccolo appunto.

Alcim. Aspetta,
E vedrai come faccia
Lo sprezzato amor la sua vendetta.

S C E N A VI.

Fochimo, e detti.

Foch. Sei salva ò Principessa?
Anche io la vita deggio
Al Prence Taicosama,

Quando

Quando più non ne avea speranza alcuna
Ei mi salvò.

Alcim. Più che all'altrui valore
Dobbiam la vita entrambi alla fortuna.

Foch. (Così m'accoglie? ingrata!)

E' ver, ma il tuo periglio

Il tempo, il loco, sola, disarmata

Tutto temer potevi.

Alcim. Chi compagna ha la rorte
Inerme, e sola osa sfidar la morte.

Alcim. Superba anima ingrata!

Foch. Ascolta i sospir miei!

Alcim. Tu m'odj.

Foch. Io l'ho salvata.

Alcim. Se ti detesto.

Oh Dei.

a 2 (Se mi vedesse il cor.)

Alcim. Confusa.

Foch. Dubbioso.

Alcim. Non t'odio, non t'amo

Foch. Ti fugo ti bramo

a 2 Non sai cosa è amor.

Fine dell' Atto Primo.

*Spiaggia del Mare con veduta delle colonne
d' Ercole.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Taicosuma, ed Alcandro.

Taic. **A** Gli occhi d'Alcimena
 Sì vil dunque son io?
 Che del Prence Chineso al paragone
 Ella sprezzi, e rifiuti il foco mio?
 Ad un, che servo nacque
 Si pospone un Sovrano,
 E la sua, s'antepone alla mia mano?
 Che te ne pare Alcandro? il gran rifiuto
 Dovrò soffrir in pace?

Alc. (Si dia forza al sospetto.)
 Libero io parlo il caso tuo mi piace.

Taic. Ti piace! Al mio rossore
 Un insulto quest'è.

Alc. Nò, questo è amore.

Taic. Come!

Alc. Non sei tu quello,
 Che vuoi così? Se adesso
 Cagion sei del tuo mal, piangi te stesso.
 Che ti giova un' Impero
 Così vasto e possente
 A tui voler soggetto?
 In ozio vile, neghittose, e lente,
 Le tue Flotte guerriere,
 In cui tanto confidi,
 Perchè van costeggiando i nostri lidi?
 Questo cor, questa spada; a qual mai serbi

Uso

SECONDO.

Uso migliore?

Taic. E mi consigli, e brami,
 Che usi in amar la forza?

Alc. Ami, o non ami?

Taic. Alcimena è il mio bene.

Alc. La vuoi tua Sposa?

Taic. A prezzo del mio sangue.

Alc. Hai tu coraggio?

Taic. Quì dimostrarlo io bramo.

Parla. Che deggio far?

Alc. Seguimi, andiamo?

Taic. E dove amico?

Alc. Ad eseguir un colpo,
 Che felice ti rende. Una rapina,
 Che il nome d' Alcimena
 Renda famoso un giorno al par di quello,
 Che armò la Grecia tutta,
 E per cui n' andò alfin Troia destrutta.

Taic. Periglioso è il cimento
 Quando tu non mi sia compagno, e guida.
 Se a rapir Alcimena oggi m' assisti,
 Questo Regno fia tuo.

Alc. Di me ti fida.

Ordina a Legni tuoi,
 Che sul far della notte a lenti remi
 S'accostino alla spiaggia.

Taic. Ma Diomiro, e Focchimo?

Alc. In van ne temi.

Taic. Come sperì ingannarli.

Alc. Ora non posso

Tutto il mio cor svelarti.

Taic. Si opporranno i custodi.

Del Palazzo real.

Alc. Fidati, e parti.

Taic. Parto, e in sen mi batte il cuore,

Movo il piede, e il cor quì resta

Que-

Questo no, non è timore,
 Che mi faccia palpitare.
 D'amor forse è un saggio effetto,
 Che irritar teme il suo bene
 Forse è un raggio di rispetto,
 Che m'insegna a ben amar.

S C E N A II.

Alcimena, ed Alcandro.

Alc. **M**ia Principessa, è tempo,
 Che tra Prenci stranieri
 Tu alfin scelga lo sposo. I meriti tuoi
 Troppo eccedon gli altrui. Sempre è in periglio
 Di sceglier mal, cui la sua scelta affretta. (glio
 Ma in questo di t' esponi
 Ad un rischio maggior, se più s'aspetta.

Alcim. Alcandro in pochi accenti

Tu mi dicesti assai;

Che può accader!

Alc. Più che temer non fai,

V'è chi all'onore aspira

Di tue nozze reali

Colla forza, e coll'armi. In questa notte

V'è chi pur si lusinga

Farti sua preda. Arditamente a noi

Con la fuga rapirti, e far superbi

Di sì bella rapina i lidi suoi.

Alcim. E chi sarà l'audace

Che osi tant'oltre?

Alc. A pochi

La trama è nota, e l'autor suo si tace,

Ma se punto si crede

Agli indizzi, e a sospetti. Unitamente

Il Principe Chinese

Accu-

Accusano qual reo.

Alcim. Come! il superbo

Mi sprezza pur, le nozze mie non cura!

Barbina sola adora.

Alc. Ha i suoi finti dispreggi, amore ancora.

Alc. Ma da chi il risapesti?

Alc. Un suo fedele

A me lo disse. Egli ebbe ordin segreto

Di tener pronte a legni suoi le vele,

Onde partir ben tosto.

Alcim. Il traditore

Non partirà. (Mi rapirebbe il cuore.)

Alc. Io, Principessa, io stesso

Veglierò questa notte in sulle foglie

Delle tue reggie stanze.

Alcim. Odimi Alcandro,

Fa quanto io dico e taci. A me introdotti

I tre Prenci stranieri

Siano tra poco. Ad essi i sensi miei

Svellerò schiettamente; i sensi loro

Cautamente studiando, e non in vano

Forse in chiaro verrò di questo arcano.

Delle foglie reali

La guardia a te commetto. In quelle stanze

Qualunque tu ritrovi

Quando io ne sia partita,

O suddito, o straniero,

Disarmato vi resti, e prigioniero.

Alc. Ma se figlio d'amore un pentimento

Ti fa mia Principessa....

Alcim. Taci; no non mi pento io di me stessa.

Non temer dell'amor mio,

Non sperar del mio furore,

Tutta orgoglio,

Tutta amore

Esser voglio, esser saprò.

In-

Insultar saprò ben io
Chi mi sprezza, e chi m'adora;
Cogli affetti i torti ancora
Vendicati alfin vedrò.

S C E N A III.

Alcandro solo.

SE m'arride la sorte,
Lungi non son dal porto:
Da me il Prence Chineso, e da se stesso
Resta deluso, e oppresso.
Di Taicosama alla fatal rovina
Basta Alcimena sol che reo si scopra
Della congiura, e 'l scoprirà Barsina
Per opra mia. Diamiro
Non curo, e non pavento. I miei rivali
Siam pur sospetti; abbiano i voi miei
Esito tristo, o buono,
Sempre io m'fò la strada
D'Alcimena alle nozze, o almeno al Trono.

Dopo le nuvole

Viene il sereno;

Dopo gli spasimi

In questo seno

Venga il piacer.

Ricordar giova

L'ore funeste,

Siccome in porto

Delle tempeste

Parla il Nocchier.

S C E N A IV.

Barsina, e Fochimo.

Foch. **N**O Barsina io non fogno
Troppo so quel che dico. Oggi si spera
D'Al-

D'Alcimena gli affetti
Violentar con la frode. In questa notte
Sulla sua libertà, sulla sua vita
Tutto osar si potria. Deh corri a lei
Dille, che pensi...

Bars. Ah l'amor tuo si finge

Dove rischio non è, perigli e danni.

Foch. Sia, che vuol, non tardar.

Bars. Troppo t'affanni.

Odio questo non parmi.

Foch. Tu pur con lei congiuri a tormentarmi.

Bars. E ben poichè lo vuoi dirò, che viene

Questo avviso da te: che il traditore

Forse t'è noto, e ad essa il scoprirai.

Foch. Ah no, di me non le parlargiammai.

S C E N A V.

Barsina, e Diomiro.

Bars. **A**lma più irresoluta,

D'amor più strani affetti

Non vidi mai: pur mi lusingo ancora,

Che si pieghi ad amarmi.

Diom. Magnanima Donzella.

Bars. (Quanto è importun costui,)

Diom. (Quant'è mai bella!)

E quando fia, che io spero

Da te pietoso un guardo? A questi lidi

Dunque io mi venni invan.

Bars. Tu mi deridi.

Diom. Perchè?

Bars. La Principessa

Aver dee sul cuor vostro ogni diritto,

Ed altre amar, che lei, faria delitto.

Diom. Ma se Alcimena istessa

A miei sospiri ingrata
Mi toglie ogni speranza.

Bars. L'amarla ingrata ancor sempre è costanza

Diom. Ah tu cara potresti

Bars. Esser rivale

Alla mia Principessa

Io non deggio, e non posso.

Diom. Per il Prence Fochimo

Tu lo potresti pur?

Bars. (Che folle orgoglio!)

Se per esso il potrei, per te non voglio.

Diom. Luci belle ah mi guardate

Se volete, che io non mora:

Il vedervi sì sdegnate

Mi trafigge in petto il cor.

A voi son fido, e costante

Anche ad onta di voi stesse,

Anche in braccio ad altro amante

Non farò mai traditor.

S C E N A VI.

Barsina sola.

Tutte le pene altrui

Non mi fanno pietà, perchè spietato

Anch'io provo Fochimo,

Cui fedelmente adoro

E per maggior tormento

Deggio morir, nè poter dir, che moro.

Sento che un freddo orrore

Mi fa gelar il sangue,

Mi fa tremar il core

E non lo posso dir.

Pel caro amato bene,

Per la mia gloria ancora

Così

Così tacer conviene

Così convien soffrir.

S C E N A VII.

Luogo di delizie destinato alle pubbliche
Udienze.

*Alcimena, Fochimo, e Taicosama, Diomiro,
e Alcandro in disparte.*

Alcim. **F**A che vengano Alcandro

I tre Prenci stranieri. Altri non osi

Mentre io mi sono ad ascoltarli intenta

Quivi inoltrar, e i cenni miei rammenta. (*va*)

Taic. Pur ti veggio una volta (*sul trono*)

Pronta a sceglier lo Sposo

Là sul real tuo foglio

Maestosamente affissa. Olà si rechi

A noi pur da feder.

Foch. Prence perdona,

Quì dove una Sovrana

Siede in pubblica forma

A Re soltanto è di feder permesso.

Taic. Taicosama, ed un Re sono lo stesso.

Diom. A un Eroe del Giappone

Tutto accordar si può.

Taic. Tutto si deve

Ad un, che da se sol leggi riceve.

Foch. Meno orgoglio Signor.

Taic. Siam meno audaci

Della China gli Eroi.

Alcim. T'affidi, e taci.

Prencipi è questo il giorno, è questo il loco

Alla scelta promesso: incerta ancora

L'alma mia, e il mio pensier ne dubbi suoi

Un merto eguale oggi ritrova in voi.

Deg-

Deggio al Prence Fochimo
La vita in questo dì...

Foch. Deh ti compiacci

Tanto a me non pensar.

Taic. O parti, o taci.

Alcim. (Oh Dei quanto m' affanna
Quello sprezzante ardir!)

Foch. (Costei m' inganna.)

Alcim. Di Taicosama in seno
Chiudesi un alma grande. Un vasto Impero
Ei mi presenta in dono,
E dal mio mi tolleva a un altro trono.
Nel Principe Diomiro ...

Taic. Ah Principessa,
Segui a parlar di me, che più mi piaci,
Molto ti resta a dir...

Foch. O parti, o taci.

Alcim. (Se in lui l' odio, o l' amore
Parli, non sò.)

Foch. (Se mi vedesse il core.)

Alcim. Nel Prence Diomiro un cor alberga
Nato sol per amar: vezzi, lusinghe,
Liberi sensi in tenere parole,
Son tutti pregi suoi.

Diom. Con ciò non faccio,
Che il mio dover ...

Taic. (Parla tu pur, che io taccio.)

Alcim. Prenci schietto io vi parlo
In cor di Donna, amore
Non da favori, e benefizi altrui,
Non dell' onor d' un trono,
Appo il quale ogn' onor è scarso, e lieve,
Non da un gentil sembiante,
Ma sol dal genio suo legge riceve.
Se voi del genio mio
Certi ancora non siete,

Ne

Ne sono incerta, e irresoluta anch' io
Stante il mio giuramento oggi obbligarmi
Voi potete alla scelta; ma non mai
Obbligarmi potreste,
Che contenta mi chiami
Di qualunque io mi scelga, e far che l' ami.
Se vi piace una scelta,
Cui non dia legge amore;
Parlate pur, ch' io sceglierò ben presto
Ma chi più m' ami imparerò da questo.
Foch. (Se tal scelta io rifiuto
Mi mostro amante.) Ah Principessa sia
Qual ti piace la scelta, e scegli alfine
Onde io possa partir. Troppo importuno
Sarei se più restassi in questi lidi.

Alc. (T' intendo traditor.)

Taic. Presto decidi
Perchè troppo di te Prence presumi
Ma con eguale orgoglio,
Perchè tu vuoi tal scelta, io non la voglio.

Diom. Taicosama perdona
T' opponi a torto, ed io
Rimetto ubbidiente
Al parer d' Alcimena, il parer mio.

Foch. Così dal rischio suo fatta più accorta
Non fia, che scelga mai.

Taic. E se mai non scelgesse a te che importa?

Foch. Forse più che non pensi

Alc. Olà si ponga
Fin ad ogni contrasto. Ho già risolto

Al tuo fedel consiglio:

Taicosama m' appiglio:

Quando sian l' ire vostre alfin placate

Meglio risolverò. Prencipi andate.

Diom. Si torni con Barsina.

L' ultime prove a far di mia costanza

Che

Che per me qui non vedo altra speranza.
Taic. Si vede ben Fochimo
 Che in consigliar tu qui non hai l'eguale
 (Domani scelga, e non avrò rivale)

S C E N A VIII.

Alcimena, e *Fochimo*.

Alcim. **P**rence non ti partir
Foch. Da me che brami
 Principessa

Alcim. Dal soglio
 Scendendo, ecco depongo
 Il regal fasto, e voglio
 Un consiglio da te. Siedi

Foch. Favella,
 Che deggio far.

Alcim. Tu dei
 A me sceglier lo sposo.
 Dimmi...

Foc. (Non mi tradite affetti miei.)

Alc. Dimmi se a Taicosama
 Di porger questa mano
 Risolto avessi avrei risolto invano;
 Tu che appieno conosci
 Quell'anima superba ed orgogliosa
 Di buon grado potresti
 Vedermi oggi sua sposa?
 Stima, rispetto, amor sperar potrei
 Da quel cuor.

Foc. Sofferenza affetti miei.

Alc. Parla rispondi (or li vedrò nel cuore.)

Foc. Principessa la scelta

Di te stessa è ben degna

Alc. (Ah traditore,)

Foc.

Foc. Io l'ammiro, io l'approvo,
 E perche tutto il pregio
 Del tuo presente ragionar comprendo
 Con uguale schiettezza
 A te parlando il guiderdonerendo.

Alc. (Il Fellon che dirà?)

Foc. Sappi Alcimena,
 Che di Barsina amante
 Vivo e per lei mi strugo. Alle tue nozze
 Aspiro anch'io. Tu che conosci appieno
 Quell'alma d'ogni amor schiva e ritrosa
 Dimmi posso sperar, che sia mia sposa.

Alc. (Temerario ardimento
 No che soffrir nol posso)

Foc. (Pruovi ancora costei cosa è tormento.)

Alc. Questa tua scelta ancora,
 Prence è degna di te. Dal tuo bel foco
 Può gloriarsi Barsina, e al tuo candore
 Se grata io sia ben lo vedrai tra poco.

S C E N A IX.

Fochimo, *Alcandro*.

Foc. **C**osì mi lascia! ah la crudel non cede
 Al mio rigore, ed io ne sento il danno
 Le avessi detto almeno,
 Che parlando così sempre l'inganno.

Alc. Signor, la Principessa...

Foc. Che vuol l'Idolo mio forse, che io vada
 Seco a disdirmi...

Alc. No. Vuol la sua spada.

Foc. La mia spada? e perchè.

Alc. Con meno impero

Meco parla o Signor sei prigioniero.

Foc. E in che l'offesi mai.

Per

Per averla nemica.

Alcim. A lei puoi domandarne, essa tel dica.

S C E N A X.

Fochimo solo.

Fortuna, empia fortuna,
Per me vi son altre vicend in terra?
Per Alcimena io moro
E la deggio insultar: dentro se stessa
Ella pur forse m'ama. Ed or mi toglie
L'onor, la libertà: L'idolo mio
In rischio vedo d'esser preda altrui
Ne all'onte altrui posso sottrarla: Oh Dio!
La sorte mia crudele
Morto mi vuole oh Dio,
Ma all'Idol mio fedele
Morrendo ancor farò.
Se morir deggio almeno,
Che io non la veda a forza
Del mio rivale in seno,
E lieto morirò.

Fine dell' Atto Secondo.

Boscareccia con fabbriche rovinose.

S C E N A P R I M A.

Tempio della Fortuna.

Barsina, e Fochimo.

Bars. **P**rence innoltra sicuro i passi tuoi,
Che io ti son scorta.

Foch. In questo tempio augusto
Chi mi chiama?

Bars. Alcimena.

Foch. A qual oggetto?

Bars. Non mel disse, e non oso
Indovinar ciò, ch'ella serba in petto.

Foch. Ma pure il suo comando
Quel fu? (di tutto io temo;)
Ahime! Verrà ella pure, e come? e quando?

Bars. Altro a me non impose,
Che qua guidarti per l'oscuro angusto
Sotteraneo cammin, che dalla Reggia
Conduce a questo tempio;
M'ordinò, che il facessi
Quanto più si potea segretamente;
Che quando giunto fossi
Al destinato loco andar dovessi
Di tua venuta ad avvisarla io stessa.
Le promisi ubbidirla,
Di tacer le giurai,
Tacqui, ubbidì, vo ad avvertirla ommal.

Foch. Resta, per poco, e dimmi:
Se la mia Principessa,
Che innocente son io, che Taicosama
Pensa rapirla, e i suoi reali affetti
Colla forza oltraggiar?

Bars. Voleva Alcandro,

Che

Che in accusa di lui, che in tua difesa
Parlassi ad Alcimena,
Ma in sua bocca il consiglio
Mi fu sospetto ad ascoltarlo appena.

Foch. Dunque cara Barsina

Di me, che farà mai?

Bars. Lascia che a lei men vada, e lo saprai

Chiedi se io t'amo, o caro,

Chiedi se pena io sento

Del tuo destino amaro,

E ti risponderò.

Ma delle altrui querele

Non domandar ragione,

Se t'ami, o sia crudele,

L'Idolo tuo non sò.

SCENA II.

Fochimo.

O Fortuna! fortuna!

Nome inutile, e vano,

Di cui noi soli del ben nostro ignari,

Facciamo un Nume, onde arricchir gli altari.

Se neghi in questo giorno

All'amor mio il tuo possente aiuto,

Alcimena perdendo io son perduto.

Ombre beate degli avi miei

Voi mi chiamate. V' intendo oh Dei!

In riva a Lete sì m'attendete

Presto verrò.

Ma què gente s' appressa,

Nè sò chi mai sarà! Le mie sventure

Voglion, che di me stesso oggi diffidi:

Là in disparte starò. *(s'iritira.)*

SCENA III.

Alcandro, e Taicosama, e Fochimo indisparte.

Taic. Dove mi guidi?

Alc. Seguimi non temer. Della Fortuna

E'

E' questo il Tempio; e quella

Che là tu vedi porticella angusta

Alle stanze reali d' Alcimena

Per sotterranea via dritto ti mena,

Dentro lei ti nascondi,

E quando a notte oscura

Tutte del Tempio sian chiuse le porte,

Innoltra nella Reggia

Tacito il piè furtivo. In tuo potere

Avrai la Principessa inerme, e sola

Quando tu il voglia. Intanto

Co' tuoi più fidi accanto

Del Tempio là t'aspetterò all'uscita.

Foch. (Perfido! Pria vi lascierai la vita.) *(in disparte)*

Alc. Già sai, che devi far'

Taicof. Qui mi nascondo

Implorando il favor della mia sorte, *(s'inasconde)*

Alc. Io vo l'opra a compir colla tua morte.

Tu minacci? (Ah sventurato)

Ti lusinghi? (Ah piangi e trema)

Ti vuol lieto oggi il suo Fato

(Tu non fai quel che ho nel cor)

Per desio di tua vendetta

A tradir vado me stesso

Tu sospeso qui m'aspetta

Fra la speme ed il timor.

SCENA IV.

Alcimena, Barsina, Fochimo, e Taicosama indisparte.

Foch. Ecco la Principessa.

Alcim. E Soldati, olà togliete

A Fochimo que' ceppi;

All'onorato fianco suo la spada

Si renda tosto, e ognun di voi sen vada.

Foch. Che dirmi voglia: impaziente aspetto.

Alcim. Siedi: Finchè ragiono

Mi

Mi prometti tacer?

Foc. Sì lo prometto.

Alcim. Tu fai, Prence, tu fai

Dalle spiagge Chinesi

A qual fine venisti, e qual t'accolli;

In questa Reggia istessa il tuo coraggio.

L'amor tuo la tua fede,

Di mie nozzi reali il premio eccede.

Se ti spiague il mio volto

Il vedesti, hai ragion, ma che in me sprezzi

Senza vederlo il cor

Foc. Son io che spiaccio...

Alc. Promettesti tacer;

Foc. Parla, che io taccio.

Alc. Se pregiati tu avessi

Di questo cor gli affetti, avresti ancora

A vili affetti tuoi

Data norma miglior. Dove s'intese,

Che contro il sacrosanto

Diritto delle genti, entro il mio Regno,

Nella mia corte istessa, all'onor mio,

Alla mia libertà, s'abbia coraggio

Recar per solo amor scorno, ed oltraggio?

La nella China adunque

Si compiaccion gli Eroi

D'amar così?

Foc. Gli Dei, se men compiaccio ...

Alc. Promettesti tacer;

Foc. Parla, che io taccio.

Alc. Prencipe non per questo

Io pur a norma tua t'odio, e detesto:

D'ogni sospetto ad onta

Vo, che tu veda pur quale io mi sono.

Tutto obbligo, tutto taccio, e ti perdono.

Tu d'adorar Barsina

Mi dicesti poc'anzi; sospirando

Le

Le nozze sue chiedesti. A mertì tuoi.

Al tuo amor, ella no non fia ritrosa;

Ma quando il fosse ancora

Pago ti voglio, ella sarà tua sposa.

Che puoi bramar di più? Via mi rispondi?

Facesti assai fin'ora.

Foc. Deh lascia per pietà, che io taccia ancora.

Alc. No, di tacer non è più tempo,

Foc. E vuoi,

Che ad'ogni costo io parli?

Alc. Sì?

Foc. Giacchè il vuoi parmetti,

Che del mio labbro in vece

Parli questa mia spada,

A cui la tua, la mia difesa affido:

Taicosama, esci fuori, o ch'io t'uccido.

Taic. Facil non è l'impresa;

Alc. Oh Dei, che veggio!

Soldati, ola! Tu in questo loco ascoso?

Qual tradimento è questo?

Taic. A mio rossore

Se lei tradita, Alcandro è il traditore.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Alcan. Prencipe, pietà!

Alc. Non ne sei degno.

Bars. Che rumore è mai questo?

Perchè la mia Sovrana arde di sdegno?

Alcim. Venga il Prence Diomiro;

Foc. Eccolo appunto.

Alc. Il gran momento è giunto

Prenci alla scelta mia, già in Ciel prescritto,

E l'affrettò Fortuna

Per non dir, che affrettollo un tuo delitto,

Popoli, amici, udite:

In Diomiro mi spiace

Un

Un ciecco adulatore,
Mi spiace in Taicosama un traditore;
Del Prencipe Chinesse
La fastosa alterezza
Giunse a trionfar dell'alterezza mia;
Questo volto sprezzò; ma in mia difesa
Sprezzò ancor la sua vita, all' onor mio
Pospose la mia mano,
E vuol ragion non l'abbia fatto invano.

Foc. A numi tutti io giuro,
Che ne disprezzi, ond'io chiedo perdono
Mi fu maestro amore;

Alc. E amor ti guida
Per questa strada alle mie nozze, e al Trono.

Taic. Dunque?

Alc. Partir tu puoi,
E di sì bella impresa
Glorioso tornar a lidi tuoi.

Diom. Barsina questa mano
Se tu ricusi, ho faticato in vano.

Bars. E la mia Principessa
Arbitra del mio cor, Anche io non sento
Per te passione alcuna
M'arrendo al mio destin

Alc. Ne son contenta

Alcim. E di me che sarà.

Foc. Sperar non devi
Mia Principessa in sì felice giorno
Che favori, e pietade. I tuoi trasporti,
Se a te caro io mi sono,
Ad Alcandro perdona.

Alc. Io gli perdono
Delle scorse vicende
Non riserbar tu pur memoria alcuna,
E confessiam concordi
Che i disprezzi in amor hanno fortuna,
Fine dell' Drama.